

L'Ocse boccia la scuola Il ministro Fioroni conferma: «Sì, è ingiusta»

Tanti costi e pochi laureati, e investimenti sopra la media per le private
Il ministro: «Successo scolastico legato alle condizioni delle famiglie»

di Massimo Franchi / Roma

COSTOSA E INEFFICIENTE Così l'Ocse giudica la scuola italiana rispetto agli altri ventinove paesi membri. Come ogni anno e basandosi sui dati del 2004, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo ha pubblicato il suo rapporto «Uno sguardo sul-

l'educatore». Qualche sorpresa, molte conferme e un mare di dati che possono essere tirati da una parte e dall'altra pur di tirare acqua al proprio mulino. Il nostro paese ha parecchie maglie nere o quasi. Solo in Turchia la percentuale di laureati è superiore alla nostra: i «dottori» sono solo l'11 per cento delle persone fra i 25 e 64 anni. Le cose vanno pure peggio nelle discipline scientifiche dove i laureati sono la metà della media dei paesi Ocse: 1227 ogni cento mila giovani. Che i ragazzi italiani siano poco propensi alle discipline matematiche è confermato dai test a cui è stato sottoposto un campione di 15enni con risultati assai negativi. Tra i dati che non fanno ormai più notizia c'è il livello dei salari degli insegnanti, confermati tra i più bassi d'Europa e non solo. Il corpo docente risulta anche come il più anziano: gli insegnanti under 30 sono vere e proprie mosche bianche, uno su mille, come nella canzone di Morandi, mentre la media Ocse è cento.

Un dato invece dovrebbe zittire coloro che, come i «Giovani di Forza Italia» sostengono che «l'unica soluzione è il superamento del mito della scuola di stato, ormai causa di discriminazione per famiglie e studenti». Al contrario infatti l'Italia si colloca al di sopra della media Ocse, il 27,9 contro il 23,6 per cento per quanto riguarda i finanziamenti privati. Il nostro è un paese in cui i privati investono di più dopo la Polonia e la Gran Bretagna.

Altro dato inatteso quello sugli alunni per classe. Sorprendentemente la «densità» nella scuola italiana è più bassa della media e le ore di insegnamento è più che adeguato: fra i 7 e 14 anni siamo terzi dietro solo ad Olanda e Australia. Note meno positive (e inaspettate) sui costi. La nostra scuola primaria, spesso lodata, è in te-

sta e ogni alunno costa 7 mila 300 euro l'anno. Per secondaria e superiore invece i ragazzi costano meno rispetto agli altri paesi e i risultati, si potrebbe dire, si vedono. Gli investimenti nella scuola però sono molto al di sotto della media europea con quelli nella scuola dell'infanzia praticamente vicini allo zero.

Il quadro generale non è certo positivo ed ha aperto un dibattito a cui non si è sottratto il ministro Fioroni, sebbene i dati non si riferiscano alla sua gestione. «Il rapporto Ocse richiama quanto sia prioritario il problema della scuola. La sfida vera è quella dell'equità. La nostra scuola non è ancora un ascensore sociale. Non siamo ancora in presenza di una scuola giusta perché non consente pari opportunità. I dati dell'Ocse - ha continuato Fioroni - ribadiscono come il successo scolastico è strettamente connesso alle condizioni socio-economiche della famiglia: siamo ancora in presenza di una scuola che se sei figlio di operaio la normalità è che resti operaio. E l'Ocse ci dice che questo processo si è incentivato dal 2000». Dal sindacato arrivano reazioni sullo stesso tenore. «I dati sono molto simili a quelli dell'anno scorso - commenta il segretario della Cgil Scuola Enrico Panini - La vera novità è che, diversamente dal passato, è nata una discussione vera a cui partecipa anche il ministero. Il rapporto ci dice che il sistema italiano tutto sommato regge e molti dei dati andrebbero corretti perché non tengono conto dell'enorme divario fra Nord e Sud. È l'ennesima conferma - conclude Panini - che la scuola italiana ha bisogno di grandi risorse a partire dalla prossima finanziaria per migliorare la propria efficienza».

Classifiche mondiali:
l'Italia è in coda
La Cgil: «Investire risorse a partire dalla Finanziaria»

Il caso

A Prato il cinese è un genio ma lo bocciano

Aveva dieci a matematica, grandi potenzialità nelle altre materie scientifiche - giuravano i professori - ma era scarso in italiano, latino, geografia. Perché è un ragazzo cinese, 15 anni, immigrato a Prato, dove i suoi connazionali sono 20 mila, nella più grande comunità cinese in Italia. Uno studente geniale che fu bocciato al primo anno della scuola superiore, un liceo scientifico della città toscana.

Questa storia, del 2004, fu raccontata dal cronista Lorenzo Sbolgi nel pezzo «Piccolo Einstein non parli italiano? Bocciato», articolo che vinse il premio Gabriele Capelli del 2005. Le scuole secondarie non giovano di programmi appositi di alfabetizzazione. Chi ha risorse s'attrezza, altre rinunciano. E chi ha dieci in matematica boccia.

Il convegno

L'Ulivo discute su «Sapere, sviluppo, equità»

Proprio per riflettere sullo stato dello sviluppo educativo in Italia domani pomeriggio, a partire dalle 17.30, si terrà a Roma (nella residenza Ripetta, vicino alla centrale piazza del Popolo) il convegno dell'Ulivo sul tema «Sapere, sviluppo, equità». Ad introdurre la riflessione su «la scuola, l'università e la ricerca per il futuro dell'Italia» sarà il senatore diessino Andrea Ranieri, responsabile del partito per il Sapere e l'Innovazione. Contributi alla discussione verranno anche dalla senatrice Albertina Soliani (ex direttrice didattica), e Walter Tocci.

A concludere i lavori saranno i due ministri del settore: quello della Pubblica Istruzione Giuseppe Fioroni e il «collega» Fabio Mussi, ministro dell'Università e della Ricerca.

L'INTERVISTA ANDREA RANIERI

Il responsabile del dipartimento Sapere e Innovazione dei Ds: «Insegnare, educare e fare ricerca»

«Ecco come si deve arrivare all'equità»

di Marina Boscaio

Qualcosa (forse) sta cambiando: in maggio la relazione del governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, ha insistito sul ruolo che la scuola può avere nello sviluppo del Paese; pochi giorni fa la IV Giornata della Ricerca, promossa da Confindustria, in cui Pasquale Pistone ha sottolineato la necessità di sanare il gap in competitività rappresentato dalla bassa spesa in ricerca e capitale umano (e quindi formazione); infine gli Stati Generali dell'Editoria, che hanno dibattuto il tema «Investire per crescere: più lettura, più cultura, più Paese».

«Segnali di cambiamento» afferma Andrea Ranieri, senatore e responsabile del dipartimento Sapere e Innovazione dei Ds. «Pistone ha individuato un sistema di priorità inedito: recuperare l'equilibrio tra investimento delle imprese nei settori innovativi e investimento pubblico nella ricerca, già esistente all'estero. Solo in questo modo sarà possibile far crescere il livello complessivo di innovazione del sistema. Gli editori hanno confermato che la competitività di un paese non dipende solo dagli investimenti specifici, ma dai diversi livelli di sapere in generale e dai li-

velli di attività non quantizzabili economicamente come la lettura. Innovazione e sviluppo sono il combinato di questi 3 elementi e il frutto della loro centralità in una società. La Finanziaria è il modo per dare anima e non solo contabilità alla politica economica del Paese».

Le proposte di Mussi e Fioroni rispecchiano l'innegabile contiguità dei settori di cui sono responsabili?

«Mussi e Fioroni hanno posto questioni importanti rispetto a un recupero del carattere unitario della logica del sapere. Il problema dei giovani ricercatori, con un piano di ringiovanimento dell'università; la valutazione; la necessità di costruire una governance dell'università efficace ed efficiente. E poi edilizia scolastica e precariato: una scuola dell'autonomia non può essere precaria in alcun senso; educazione agli adulti; innalzamento dell'obbligo a 16 anni».

Su questo punto c'è molta attesa nel mondo della scuola

«In Finanziaria bisogna pensare a una misura chiara che parta soprattutto dall'innalzamento dell'età di accesso al lavoro. L'obiettivo de-

ve essere che a 16 anni i ragazzi siano ancora liberi di scegliere: c'è bisogno di due anni di scuola alla fine dei quali ciascuno abbia strumenti per scegliere il proprio destino. In Finanziaria bisogna «avviare» l'obbligo di istruzione, coniugando l'unitarietà con la necessità di diversificare. E il lavoro sul biennio è la più grande scommessa culturale, pedagogica ed educativa dei prossimi anni. Abbiamo bisogno di un biennio unitario, non unico».

Parte del disagio degli insegnanti è legato alla scarsa valutazione della loro professionalità.

«Sul tema della professione docente occorrerà un confronto serio con l'associazionismo di categoria e con il sindacato. Bisogna concentrarsi su una professionalità che cresca effettivamente. Le scuole vanno rivalutate come luoghi dove - oltre ad insegnare, ad educare - si fa ricerca. Pensiamo ma è solo un esempio - al fatto che sono state e sono l'unica struttura di accoglienza di bambini e ragazzi provenienti da altre parti del mondo, gli unici luoghi di reale intercultura. Le potenti risorse della scuola non possono non essere valorizzate: si tratterebbe di un patrimonio spreco».

Parliamo delle indicazioni Nazionali, i

programmi targati Moratti: criticate da operatori della scuola e intellettuali.

«Fioroni ha fatto bene a non metterci mano perché avrebbe potuto risolvere il problema affidando la compilazione dei programmi a un gruppo di saggi. Ma assumere la scuola come luogo di ricerca significa anche individuare nel senso profondo dell'insegnare e del fare scuola una risorsa fondamentale. È necessario aprire una grande discussione nel Paese, che mobiliti direttamente la scuola e la cultura italiana. Quando si parla di scuola si parla anche di cultura. E si parla di laicità, di rispetto dell'insieme delle culture presenti, di individuazione di ciò che i nostri bambini devono sapere per affrontare il mondo che è cambiato».

Parlare di scuola significa anche parlare di equità.

«Dalle capacità di godere dello stesso stato sociale dipendono dalla possibilità di leggere. La lettura è come la scuola: la massima promozione del concetto di equità. La sinistra non può separare la competitività dall'equità: è per questo che l'unitarietà del sapere deve rappresentare il momento fondamentale della nostra riflessione».



Foto di Luca Zennaro/Ansa

L'appello di Maria: «Mamma e papà, non mandatemi via»

Il video della bambina bielorusa nascosta dalla coppia ligure che l'ha in affido. Ma una mediazione bipartisan potrebbe risolvere il caso

di Matteo Basile / Genova

«Mamma e papà vi voglio bene, non mandatemi via». A parlare è Maria, la bimba bielorusa nascosta dalla famiglia affidataria per evitare il rientro in patria dopo le violenze subite. Il video è stato realizzato dalla famiglia in risposta ai dubbi sulla salute della bimba avanzati dall'ambasciatore bieloruso in Italia Alexei Skripko. Continua il braccio di ferro tra le parti? Non del tutto perché dopo numerosi incontri infruttuosi arrivano i primi risultati grazie ad una mediazione bipartisan «per l'interesse supremo dei bambini». L'iniziativa delle senatrici Anna Serafini (Ds) e Maria Burani Proccacini

(Forza Italia), sottoscritta anche da numerosi altri parlamentari di entrambi gli schieramenti, è stata apprezzata da tutte le parti in causa: la famiglia Giusto in primis ma anche e soprattutto l'ambasciatore Skripko, che le due senatrici hanno incontrato più volte in questi giorni nel massimo riserbo riscontrando un atteggiamento meno rigido del diplomatico. Il documento, partendo dal caso di Maria, si colloca in un più ampio discorso di rapporti tra Italia e Bielorussia sul tema degli affidi temporanei e delle adozioni, su cui al momento non esistono trattati ufficiali. «Oggi qual è l'interesse su-

periore di Maria? Chi la ama, a partire dalla famiglia che l'ha accolta in Italia - si legge nel documento - alle istituzioni italiane, internazionali e della Bielorussia, non può non dare il meglio di sé nelle risposte. Le leggi, l'amore non possono che essere al servizio della persona concretissima che si chiama Maria. L'Italia e la Bielorussia hanno una grande occasione per rafforzare i diritti dei bambini e l'amicizia tra i due popoli - si conclude il testo - Iniziando con Maria, per dare a tutti questi bambini una vita più serena, più sicura e facendoli sentire semplicemente accolti e amati». La strada di un accordo che possa garantire le ragioni del cuore della famiglia e quelle di sta-

to bielorusse passa da questo documento che senza clamori mediatici avvicina, e di molto, le posizioni in campo. In attesa di giovedì, quando la corte d'appello di Genova si pronuncerà sul reclamo della famiglia contro la sentenza che stabilisce l'immediato rimpatrio di Maria. Sulla ricerca della bimba, nascosta ormai dall'8 settembre, emergono notizie contrastanti; il comando provinciale dei carabinieri informa che nelle operazioni saranno impegnati anche gli uomini del Ros con investigatori e mezzi tecnici messi a disposizione degli uomini dell'arma già in azione. Questo farebbe pensare ad un cerchio che si stringe intorno alla famiglia

che rimarrebbe così sempre più isolata. Di contro però, si apprende che il procuratore capo di Genova Francesco Lalla, che si sta occupando in prima persona della vicenda, sta godendo di alcuni giorni di ferie. Particolare che farebbe invece pensare ad un certa cautela nelle indagini e più nello specifico nella ricerca della piccola, almeno fino alla sentenza della corte d'appello. Tanto che il celebrato e atteso video in cui per la prima si vede Maria, per il momento è nelle mani dei carabinieri dopo che per tutto il fine settimana è stato depositato nella cancelleria del tribunale di Genova in attesa di essere raccolto da un destinatario irripetibile.

GIORNALISTI, VERTENZA CONTRATTO Fnsi: «Gesto Fieg assurdo e brutale» Il 29 e 30 altri due giorni di sciopero

La Federazione Italiana Editori Giornali (Fieg) ha respinto ieri con una nota la sollecitazione del ministro del Lavoro Cesare Dalmiano a riprendere il negoziato con il sindacato dei Giornalisti. «Una posizione incomprensibile e brutale che non tiene in nessun conto le reiterate disponibilità al dialogo senza pregiudiziali espressioni dalla Fnsi». Così, in un comunicato, il segretario della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, Paolo Serventi Longhi.

«Il Sindacato dei Giornalisti - ricorda Serventi Longhi - ha legittimamente presentato una piattaforma rivendicativa con richieste salariali e normative, come è sempre avvenuto nella storia delle relazioni sindacali tra le parti. La Fieg ha a sua volta presentato una piattaforma contenente 45 proposte peggiorative del contratto, che mirano a ridurre di quasi il 30 per cento lo stipendio dei giornalisti ed a sostituire il lavoro dipendente con tutte le forme possibili di precariato». L'Fnsi risponde con gli scioperi (altri due giorni venerdì 29 e sabato 30 settembre) con altre iniziative di mobilitazione a livello nazionale e aziendale. «Abbiamo la coscienza - conclude il segretario Fnsi - di aver fatto tutto il possibile per evitare uno scontro. La Fnsi dice sì alla ripresa delle trattative ed è disposta a partecipare a un tavolo convocato dal ministro».